

Le letture della notte di Natale sono fatte apposta per fare apparentemente a pugni l'una con l'altra.

“Ci è stato dato un figlio, sulle sue spalle sarà il potere” → per loro non c'era posto.

“Grande sarà il suo potere” → i primi che lo vedono sono i pastori, dei tipi poco raccomandabili nella mentalità del tempo.

“La pace non avrà fine sul suo trono” → bambino nato in una stalla adagiato in una mangiatoia.

Ma anche il Vangelo fa a pugni con sé stesso.

Giuseppe era della casa di Davide, la stirpe del re, e non trova posto neanche in un alberghetto, quello che dice Luca qui è che PER LORO non c'era posto nell'albergo, non c'è posto per la novità di un Dio che diventa uomo.

Oggi è nato per voi il Salvatore, che è Cristo e Signore, ecco il segno → troverete un bambino che giace dentro una stalla.

Questa è la notte di Natale, questo è l'invito di tutta la nostra vita da cristiani. C'è una parola che sarebbe bello ci portassimo dentro alla fine di questa messa e che ci potesse accompagnare tornando a casa e per qualche giorno almeno. La parola è “anche”. La notte di Natale è la notte dell'”anche”. È nato un bambino, ma anche un re. È nato in una stalla, ma è anche il Signore di tutti. È il Signore degli angeli, ma anche dei pastori.

Se poi vogliamo fare un ulteriore passettino avanti verso il mistero del natale facciamo così: solitamente quando usiamo l'”anche” mettiamo davanti un “ma”... da oggi proviamo a metterci un “e”. Allora vedrete come fila tutto liscio e quelle che appaiono come contraddizioni si trasformano in abbracci. E gli abbracci prendono

dentro ogni vita. Proviamo davvero a mettere dentro le cose che pensiamo e passiamo in questo brutto periodo un bel “e anche”.

Oggi nasce un bambino e anche Dio. Gli abbracci sono le cose che più ci mancano in questi ultimi mesi, qualcuno si è pure inventato uno schermo di nylon per gli abbracci, dove due persone possono stringersi senza la paura del contagio. Sappiamo bene, però, che questa situazione finirà e allora quello diventerà il nostro vero Natale.

Ma dobbiamo “anche” pensare che non ci sono solamente i nostri problemi, c’è un mondo che va avanti e c’è un mondo che sta rimanendo comunque fermo, sarebbe bello che in questo Natale pensassimo “anche” a quelli che solitamente non ricordiamo. Questa pandemia ha fatto tanti danni, il primo tra tutti è che noi magari stiamo qui a lamentarci di diritti perduti, senza pensare ai doveri assopiti.

La cultura dell’abbraccio può includere anche tutte quelle cose abbiamo dimenticato, o che abbiamo accantonato, la luce che rifulge nelle tenebre ci permette di vedere anche oltre il nostro orticello. Il senso del Natale, quello vero, è questo qui. Non siamo solo più buoni, il compito è quello di diventare meno ciechi.

Perché oggi è nato per noi il Salvatore.

È un re e anche un bambino.

È forte e anche fragile.

È per te e anche per tutti.

È per quelli che vengono a messa ogni giorno e anche per quelli che si vedono poco.

È per i ricchi e anche per i poveri.

È per chi è solo e anche per chi è in compagnia.

È per chi sta bene e anche per chi è ricoverato per uno schifoso virus.

È per chi non ha timori e anche per chi ormai non spera più.

È per chi resta sempre a galla e anche per chi affonda.

È per chi parte e anche per chi arriva.

È per chi crede e anche per chi ha perso ogni fede.

È per chi ama e anche per chi non riesce più ad amare.

È per chi è giovane e anche per chi ha più anni dietro che davanti.

È per chi è italiano e anche per chi è straniero.

È per chi è in casa e anche per chi è in strada.

È per chi vive e anche per chi muore.

Non lasciamo che le differenze rovinino il camminare di Dio. Un bambino è fiducioso, si lascia portare dove vogliamo noi, perché si fida. La gloria di Dio si vede nella pace tra gli uomini. Che sia la pace allora, che gli abbracci che non possiamo scambiarcì in questo giorno possano essere solo rimandati, mai dimenticati.

Papa Francesco ci invita oggi a sostare davanti al presepe un po' e a provare meraviglia per questa creatura che unisce il cielo e la terra, il nord e il sud, l'est e l'ovest. Che il Signore ci dia la grazia dello stupore, perché solo con dallo stupore può nascere la tenerezza. Stupiamoci sempre di più, impariamo cose nuove. Guardiamo il mondo con gli occhi di un bambino, che, credetemi, dal primo Natale, sono anche gli occhi di Dio.